



Inclusione e comunicazione per tutti: il Metodo Drezancic ¹

Inclusión y comunicación para todos: el Método de Drezancic

Inclusion and communication for everybody: the Drezancic Method

Manuela Valentini, Tiziana Di Sevo, Giuseppina Di Paoli, ITALIA

RIASSUNTO

Inclusione e comunicazione: un diritto per tutti!

È importante eliminare tutte le forme di discriminazione, esclusione ed emarginazione sociale dei soggetti con o senza disabilità per una cultura della differenza e della diversità che diventi realtà. Fare in modo quindi che ogni Persona indipendentemente dalla propria condizione venga accettata e favorire opportunità per la propria realizzazione: questo deve necessariamente passare soprattutto attraverso l'organizzazione scolastica in quanto scuola intesa come "luogo per tutti".

L'Italia è stata una Nazione attenta con politiche e Leggi dedicate all'inclusione in particolare con la L. 517/77 che abolisce le classi differenziali, apporta modifiche al sistema-scuola e istituisce la figura dell'insegnante di sostegno. Anche grazie alla legge 104/92: "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" ci si "prende cura legislativa" del soggetto con diversa abilità. Tratteremo in particolare la rieducazione del soggetto sordo in quanto la pedagoga Zora Drežančić ha creato "il metodo creativo, stimolativo, riabilitativo della comunicazione orale e scritta con le strutture musicali", un metodo completo, multisensoriale che comprende stimolazioni acustiche, visive, sensoriali e motorie, stimoli naturali e progressivi che tengono conto dell'età del soggetto. Il metodo si struttura in 4 programmi che vanno dalla primissima infanzia

all'età adulta ponendosi come obiettivo un linguaggio corretto ed intelligibile.

Parole chiave: Integrazione, Inclusione, Index, Disabilità, Sordità, Metodo Drežančić.

RESUMEN

Inclusión y comunicación: ¡Un derecho para todos!

Es importante eliminar todas las formas de discriminación, exclusión y marginación social de las personas con o sin discapacidad para que una cultura de la diferencia y de la diversidad se convierta en realidad. Además, es necesario que cada persona, independientemente de su condición, sea aceptada y que se favorezcan oportunidades para su propia realización: eso tiene necesariamente que pasar, sobre todo a través de la organización escolar porque la escuela es considerada un "lugar para todos." Italia ha sido una nación atenta, con políticas y leyes sobre la inclusión y, en particular, con la Ley 517/77 que elimina las diferencias entre clases, que modifica el sistema-escuela e introduce la figura del profesor de apoyo. Pero también gracias a la Ley 104/92, "Ley-cuadro para la asistencia, la integración social y los derechos de las personas discapacitadas, "se cuida legislativamente" del sujeto con capacidades diferentes. Nos centraremos en la reeducación del sujeto sordo a partir del método que pedagoga Zora Drežančić ha creado, un "método creativo, estimulante, rehabilitador de la comunicación oral y escrita a través de unas estructuras musicales." Se trata de un método completo, multisensorial, que incluye estimulaciones acústicas, visuales, sensoriales y motoras; estímulos naturales y progresivos que tienen en cuenta la edad del

sujeto. En conclusión, este método, además de componerse de cuatro programas que empiezan en la primera infancia y duran hasta la edad adulta del sujeto, tiene como objetivo un lenguaje correcto y comprensible.

Palabras Clave: integración, Inclusión, Index, Discapacidad, Sordera, Método Drezancic.

ABSTRACT

Inclusion and communication: a right for everybody!

It is important to eliminate every forms of discrimination, exclusion and social marginalization of subjects with or without disabilities in favor of a culture of the difference that could become reality. Because of the acceptance of disabled people, new opportunities must be realized: this necessarily has to pass through the scholastic organization, indeed as “place for all.” Italy has been a careful Nation with politics and Laws devoted particularly to the inclusion with the L. 517/77 that abolishes the differential classes, it brings about changes to the system-school and it founds the figure of the support teacher. Thanks to the law 104/92: “framework law for the assistance, the social integration and the rights of the disabled People”, it is possible to take care of subjects with different abilities in terms of legislative decrees. We will treat the Creative rehabilitation method of the oral and written communication with Musical structures, elaborated by the pedagogist Zora Drežančić. It is a complete, multi-sensorial method that includes acoustic, visual, motor, sensorial stimulations. They are natural and progressive stimulations that take into account the age of the subject. The method encompasses four programs for very small children to adults with the objective of a correct and intelligible language.

Key words: Integration, Inclusion, Index, Disability, Deafness, Drezancic Method.

INTRODUZIONE

Disabilità uguale a deficit, quello che non c'è, che manca. Il prefisso *dis* ha significato negativo, di qualcosa di difettoso, di anomalo, che non basta, al contrario di abilità, quello che c'è, che si ha, la norma, la maestria. Ma chi è normale? Nessuno: tutti siamo diversi e differenti; verrebbe da scrivere: per fortuna! Quando si è feriti nel fisico, nella mente la prima reazione è di allontanare, respingere, rimuovere cicatrizzando a fatica. “[...] La normalità - sottoposta ad analisi aggressive non meno che la diversità - rivela incrinature, crepe, deficienze, ritardi funzionali, intermittenze, anomalie. Tutto diventa eccezione e il bisogno della norma, allontanato dalla porta, si riaffaccia ancora più temibile alla finestra. Si finisce così

per rafforzarlo, come un virus reso invulnerabile dalle cure per sopprimerlo. Non è negando le differenze che lo si combatte, ma modificando l'immagine della norma.”²

Molti studiosi oggi propongono, come alternativa, la parola “diversabilità”. R. Ghezzi la definisce come termine positivo e propositivo e afferma che “iniziare a usarlo possa aiutare a vedere le persone con deficit in una prospettiva nuova, meno immediata nella constatazione del deficit, meno medica, più attenta a una storia, a un cammino di acquisizione di abilità”.³

Della stessa idea è anche C. Imprudente, presidente del Centro Documentazione Handicap di Bologna, per il quale “diversabilità” è “...un nuovo biglietto da visita. Il termine disabile è un biglietto da visita che parte già male. E' come se uno bussasse alla porta e vi dicesse: “Buongiorno: sono una persona non abile”. Il biglietto da visita deve cambiare: bisogna sottolineare le abilità e non le disabilità”.⁴

“Non solo l'educazione speciale, ma l'intera progettualità educativo-didattica si trova a confrontarsi, nella società complessa e multiculturale, con i problemi posti da “vecchie” e “nuove” diversità, organiche e sociali, permanenti o provvisorie”.⁵ Gli alunni con disabilità si trovano inseriti all'interno di un contesto dove la discriminante sociale è: bambini con disabilità/senza disabilità e perciò è importante “il modello diagnostico dell'ICF (International Classification of Functioning) dell'OMS, che considera la persona nella sua totalità, interezza, in una prospettiva biopsico-sociale fondandosi sul profilo di funzionamento e sull'analisi del contesto, consente di individuare i Bisogni Educativi Speciali (BES) dell'alunno prescindendo da preclusive tipizzazioni”.⁶ Se l'alunno diversamente abile verrà accolto nel gruppo, si sentirà incoraggiato e sarà nelle condizioni di sviluppare in modo armonico, equilibrato la propria dimensione cognitiva, affettiva, sociale, relazionale, motoria e si potrà parlare quindi di multidimensionalità dell'Essere Persona in una visione olistica, d'insieme, di unico.

“Quando si parla di BES bisogna essere molto prudenti: i soggetti con “bisogni speciali” hanno bisogno di *mediazioni particolari* (contesti facilitanti, accompagnamenti adeguati) e di mediatori specifici (ausili e facilitazioni ambientali rispetto alle barriere) per realizzarsi pienamente sul piano umano”.⁷ Si dovrà intervenire sul soggetto, nella sua specificità ma anche considerare il sistema comunicativo e relazionale (contesto socio-culturale) nel quale egli è inserito.

L'obiettivo è quello di garantire a tutti e a ciascuno la possibilità di raggiungere il massimo livello di auto-

nomia e la massima partecipazione possibile alla vita economica e sociale. “Le persone disabili hanno un sogno, una speranza di una società futura che, come sostiene Morris: celebra la differenza, una società che non reagisce con paura e pregiudizio alle menomazioni fisiche, sensoriali, intellettive o alle sofferenze emotive. Vogliono una società che riconosca le difficoltà che affrontano, ma che li apprezzi per quello che sono”.⁸

LE TRE “I”: INTEGRAZIONE, INCLUSIONE, INDEX

L’Index è attuare una pratica inclusiva nel contesto scolastico: “uno strumento che propone alle scuole un modo di fare autovalutazione sul tema dell’inclusione grazie all’ausilio di questionari da parte degli insegnanti, alunni e famiglie, al fine di identificare aspetti che possono essere migliorati. Dà inoltre, alcuni suggerimenti pratici su metodologie partecipative per progettare e pianificare nuove strategie di cambiamento”.⁹ L’Index venne pubblicato nel 2000 dal *Centre for Studies on Inclusive Education* in Gran Bretagna ed è un esempio di sviluppo di progettazione inclusiva nei contesti scolastici. Sicuramente il suo utilizzo dovrà prevedere un adattamento in quanto la scuola italiana è nei suoi aspetti peculiari diversa da quella del Regno Unito e quindi applicarlo con flessibilità, elasticità significherà garantire specificità e personalizzazione. Il fatto decisamente positivo è che, culturalmente, professionalmente, saperne sempre di più, ci permetterà, anche nelle applicazioni, sperimentare interventi mirati per una maggiore efficacia dell’inclusione dei nostri giovani speciali nel mondo che li circonda, serenamente. In Italia invece il PEI, piano educativo individualizzato, ha una storia più lunga (1992), viene impostato dai soggetti che seguono l’alunno (operatori sanitari individuati dalla ASL, personale insegnante curriculare e di sostegno della scuola in collaborazione con i genitori). È un progetto educativo personalizzato riguardante la dimensione dell’apprendimento, nonché le forme di integrazione tra attività scolastiche ed extra scolastiche includendo progettazione riabilitativa, di socializzazione e didattica più adatta all’alunno. Viene preparato solo per gli alunni disabili. Contiene la diagnosi del soggetto, obiettivi e tempi necessari per l’intervento. È un progetto di vita in quanto parte dalla famiglia e coinvolge man mano tutto il suo mondo. Spesso, si discute di integrazione scolastica come un termine più di moda che di sostanza. Molte volte il concetto di integrazione

e di inclusione viene utilizzato come sinonimo anche se queste due espressioni rimandano a due scenari educativi diversi, quindi, è importante chiarire che esiste una forte differenza concettuale tra pratiche di integrazione e di inclusione. Nel corso degli anni gli addetti al mestiere hanno assistito al susseguirsi di diverse parole chiave (*handicappate, diversamente abili, persone con disabilità*). Così se negli anni ’70 la parola per eccellenza era inserimento, alla fine degli anni ’80 si è passati ad integrazione. Da pochi anni, in maniera piuttosto esplicita grazie alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità approvata nel 2007, abbiamo assistito ad un nuovo cambio: inclusione. Negli anni ’70 l’inserimento del soggetto era più visto in un contesto indipendentemente dai suoi bisogni, negli anni ’80 si è passati al concetto di integrazione in cui si prevedeva il collocamento del soggetto disabile nell’organizzazione scolastica strutturata per soggetti normali. Spesso il disabile doveva adattarsi al contesto, alla classe e all’attività didattica, si favoriva la socializzazione, oltre che l’apprendimento e lo sviluppo che a volte risultava più in teoria che in pratica; poi compare il termine inclusione visto come il diritto di un soggetto ad avere una vita normale eliminando le varie forme di esclusione, emarginazione sociale e discriminazione di soggetti con o senza disabilità. Ci dobbiamo prendere cura di loro sempre con più professionalità, hanno bisogno di interventi di qualità e quantità “la presenza di alunni con disabilità all’interno delle scuole italiane è misurata annualmente dall’Istat, insieme ai Ministeri del Lavoro e dell’Istruzione. Nell’anno scolastico 2013-2014, sono più di 150 mila gli alunni con disabilità in Italia (il 3,3% del totale degli alunni), di cui quasi 85 mila nella scuola primaria (pari al 3,0% degli alunni) e più di 65 mila nella scuola secondaria di primo grado (il 3,8% del totale)”.¹⁰ Obiettivo supremo: ogni Persona indipendentemente dalla propria condizione non subisca differenziazioni; non facile da raggiungere, a complicare la vita questo momento di crisi valoriale che stiamo vivendo. Tutti devono avere le stesse opportunità: facile a dirsi meno a concretizzarsi. Secondo alcuni documenti pubblicati dal *Council for Disabled Children*, alcuni principi sono visti come cruciali per lo sviluppo dell’inclusione: “accoglienza di tutti i bambini disabili, relazioni protette e supporto per le famiglie quando ne hanno bisogno; rispetto della differenza e un impegno a costruire amicizie e senso di comunità a vantaggio di tutti; la parità di accesso al gioco, all’apprendimento, allo svago e a tutti gli aspetti della vita; la partecipazione attiva dei bambini e delle loro fa-

miglie al processo decisionale; un approccio proattivo all'individuazione e rimozione delle barriere; accesso tempestivo alle informazioni e alle persone con competenze di consulenza, sostegno e di esperienza".¹¹ Obiettivo dell'integrazione scolastica è dare ad ognuno l'istruzione prevedendo e promuovendo la totale partecipazione delle diverse e differenti potenzialità offrendo, dando spazio, includendo risorse uniche, irrinunciabili. "L'organizzazione della vita scolastica, nella molteplicità delle sue componenti, in base al modello della rete di risorse favorisce la realizzazione della scuola intesa come autentica *comunità solidale inclusiva*, in grado di integrare e di valorizzare le diversità *tutte*, rispondendo in modo sensibile e funzionale ai differenti bisogni formativi".¹² Imperativo categorico: dare dignità, valore a tutti e a ciascuno, la Persona al primo posto, solo così l'essere *umano* avrà senso, significato.

IL METODO DREŽANČIĆ

La qualità scolastica si deve basare sulla partecipazione attiva di tutti i componenti siano essi alunni, genitori, insegnanti, dirigenti. Atteggiamenti positivi, attivi nel contesto scolastico saranno importanti per aumentare la partecipazione, la condivisione. Per promuoverli è necessario che gli insegnanti siano *formati* professionalmente ed umanamente e si prendano la responsabilità di tutti gli studenti coinvolgendo sia gli alunni che i loro familiari a vivere pienamente la scuola. L'inclusione scolastica deve trasformare l'insegnamento in apprendimento soggettivo tenendo presente la biografia di ciascuno senza pietismo e commiserazione. Una *buona scuola* offre professionalità ricca di collabor-azione, compartecip-azione, aiuto, assistenza dove il lavoro d'equipe (alunni, genitori, insegnanti, personale scolastico) concretizzi conoscenze, abilità, competenze multi-pluri-disciplinari, relazionali, affettive, sociali ed educative traducendosi in aiuto reciproco. L'errore verrà attentamente monitorato trovando soluzioni che vadano incontro ai diversi stili di personalità, di apprendimento e ruoli sociali. I docenti hanno bisogno di un'adeguata formazione ma anche di tanta sensibilità, umiltà, coerenza. "Non esiste un modo giusto d'insegnare o d'imparare che funzioni per tutti gli studenti. Bilanciando i generi d'istruzione e di valutazione si raggiungono tutti gli studenti e non solamente alcuni".¹³ Avere una visione globale del processo d'insegnamento/apprendimento significa per il docente, educatore, genitore, familiare, prendere l'alunno, figlio nel suo insieme come unità

globale di cuore, cervello, anima, corpo; significa riconoscere nell'altro una persona in continuo divenire che va aiutata, guidata nel suo sviluppo, insegnandoli a conoscere se stesso, gli altri e il mondo. La Dichiarazione Mondiale dell'UNESCO nel 1990, richiama un ambiente di apprendimento in cui ciascuno possa acquisire gli elementi minimi importanti per la partecipazione sociale. Successivamente, la dichiarazione di Salamanca (1994) e il Quadro per l'Azione sui bisogni educativi speciali (1994) si concentrarono sui diritti dei bambini disabili sostenendo che "Le scuole dovrebbero accogliere tutti i bambini indipendentemente dalle loro condizioni fisiche, intellettuali, sociali, emotive, linguistiche o d'altra natura. Questo approccio dovrebbe includere bambini disabili e bambini dotati, bambini della strada e bambini che lavorano, bambini nomadi o di altre popolazioni, bambini che provengono da minoranze linguistiche, etniche o culturali e bambini di aree o gruppi svantaggiati o emarginati".¹⁴ Sappiamo bene quanto sia importante formarsi per trattare adeguatamente le diverse disabilità e non solo.

Qui in particolare tratteremo di quella "invisibile", sorda, che esclude dal mondo dei suoni per catapultare in quello dell'assoluto silenzio. All'origine dell'azione riabilitativa di un audioleso c'è la formazione, educazione della persona caratterizzata da differenze, diversità e potenzialità che la rendono unica ed il suo recupero sarà direttamente proporzionale alla qualità ed alla varietà di stimoli che gli potranno venire dall'ambiente familiare, socioculturale, scolastico e specialistico. Deve verificarsi una stretta collaborazione tra la famiglia e le strutture socio-medico-culturali che devono portare alla "costruzione" di una deontologia professionale che miri allo sviluppo della comunicazione. Il soggetto con gravi problemi di udito trova precluso l'utilizzo dei suoni, dei rumori, dei segnali acustici, il suo è un "mondo di silenzi" che raccontano disagio, frustrazioni, sconfitte, malessere. I sensi rivestono un ruolo fondamentale poichè sono dei canali di comunicazione con la realtà; il bambino possiede molteplici e varie potenzialità. A livello della disabilità sensoriale faremo riferimento alla metodologia di Zora Drežančić, che prende in considerazione alcuni elementi chiave tra cui il movimento. Attraverso il movimento il bambino si muove, esplora, si esprime e comunica con il mondo circostante. Il fine è promuovere condizioni di vita dignitose e un sistema di relazioni soddisfacenti nei riguardi di persone che presentano difficoltà nella propria autonomia personale e sociale, in modo che esse possano sentirsi parte

di comunità e di contesti relazionali dove poter agire, scegliere, giocare, amare e vedere riconosciuto il proprio ruolo e la propria identità. Per il recupero del soggetto è importante l'aiuto di specialisti, insegnanti specializzati e dei genitori creando in questo modo una comunicazione attraverso un rapporto continuo, un'affettività interna e la ricchezza di messaggi in sinergia. Le modalità di intervento nei confronti di un audioleso profondo devono essere omogenee dalla nascita alla età adulta. Per la rieducazione del soggetto sordo Zora Drežančić ha creato il *Metodo creativo, stimolativo, riabilitativo della comunicazione orale e scritta con le strutture musicali*, si tratta di un metodo completo, radicalmente diverso dalle proposte tradizionali, fortemente innovativo nel campo dell'educazione dei bambini con sordità profonda, in quanto multisensoriale perché comprende stimolazioni acustiche, visive, sensoriali e motorie. Nella rieducazione dei soggetti con problemi di udito, è un programma di riabilitazione che prevede stimolazioni per bambini possibili già prima dei tre anni. Spesso il periodo ottimale per il recupero durante lo sviluppo evolutivo veniva trascurato per cui molti bambini portavano la protesi senza l'ausilio educativo. È importante creare un insieme di stimolazioni multisensoriali in grado di stimolare i bambini fin dalla tenera età, in modo da strutturare un linguaggio corretto e intelligibile. Gli stimoli naturali e progressivi tengono conto sia del normale sviluppo linguistico sia dell'età del soggetto che si ha di fronte. Tali stimoli, vengono definiti per la loro chiarezza multisensoriali perché comprendono la voce, il movimento e soprattutto lo sguardo, che è un elemento importantissimo per lavorare con attenzione, quindi essi sono in grado di stimolare tutte le categorie necessarie per l'acquisizione di un linguaggio orale, scritto, creativo e ben organizzato. Il Metodo si struttura in quattro programmi distinti per fasce d'età che vanno dalla primissima infanzia all'adolescenza fino all'età adulta. In particolare si dà ampio spazio alle Strutture Fonetico Ritmiche (S.F.R.) che supportano lo sviluppo fonetico contribuendo alla strutturazione fono-tattica della parola. Le *Strutture Fonetico Ritmiche* (S.F.R.) sono preparate e rappresentate dalle Schede Musicali in quanto il ritmo linguistico (RL) si prepara sulla base del Ritmo Musicale (RM). Il RM infatti aiuta a sottolineare la qualità dei passaggi tra le sillabe e contemporaneamente anche l'intervallo fra due parole. Nel passaggio tra due sillabe può esistere un passaggio veloce, come si presenta fra l'articolo e la prima sillaba delle parole italiane (es. la pipa "...la pi..."). Un passaggio rapido si trova anche nelle parole

con raddoppiamenti (es. "otto" "ecco"). Un passaggio *meno rapido* tra due sillabe lo possiamo trovare nelle parole piane (es. "pane" "mela" "mano"). Nei bambini udenti questi passaggi si creano spontaneamente in quanto hanno il controllo uditivo mentre nei bambini con difficoltà uditive questo non avviene in quanto il passaggio intersillabico è talmente rapido che gli elementi sfuggono; tale mancanza di controllo giustifica l'omissione di articoli, l'uso scorretto di accenti e la carenza fonoarticolatoria. Pertanto per i bambini sordi occorre utilizzare degli aiuti per sottolineare, durante la pronuncia, la qualità di questi passaggi intersillabici: a) qualità proposte nel modello orale; b) sottolineare con i movimenti; c) illustrazione grafica. I movimenti, che si compiono nello spazio, rappresentano la durata di due elementi sillabici e al tempo stesso la rapidità del passaggio intersillabico. I movimenti aiutano direttamente la struttura ritmica della parola ed indirettamente il contenuto fonetico, perché suggeriscono una rappresentazione motoria dei rapporti fra gli elementi fonetici della parola. Mediante i movimenti, o l'illustrazione grafica, aiutiamo il bambino a non trascurare gli elementi importanti della frase (articolo, congiunzione, preposizione, ecc.). I 4 programmi (dalla primissima infanzia all'adolescenza fino all'età adulta) sono utilissimi per strutturare un linguaggio corretto e intelligibile.

Il metodo si riferisce a tutti gli aspetti del linguaggio e della lingua parlata e scritta attraverso 20 procedimenti pedagogici proposti nei 4 programmi e organizzati per età e tappe di sviluppo. La Pedagogista ha dimostrato come attraverso gli stimoli naturali ben programmati proposti nella forma orale, sia possibile anche per un bambino con sordità profonda arrivare a dare un timbro alla voce e realizzare un'espressione verbale normale, con un linguaggio spontaneo, creativo ed intelligibile.

I QUATTRO PROGRAMMI

Questa metodologia comprende i canali e i movimenti. I canali sono procedimenti pedagogici organizzati nei 4 programmi e attraverso l'utilizzo dei canali si dà la possibilità al bambino audioleso di entrare nel sistema dei segnali socializzati guidato ma gradualmente, secondo le fasi di sviluppo del bambino normale. I **movimenti** possono essere **grandi**: si eseguono con voce cantata e vengono realizzati con l'uso sia degli arti superiori che degli arti inferiori; **piccoli** movimenti che si eseguono con voce modulata e vengono realizzati sul palmo della mano; **neu-**

tri con voce parlata e vengono proposti movimenti illustrati graficamente. Quindi, il soggetto riceve un modello informazione-guidato. Il primo programma audiofonopsicomotorio va da 6 mesi a 3 anni. Comprende i giochi fonici rappresentati da oggetti comuni che hanno lo scopo di rendere i bambini sensibili alla discriminazione dei fonemi. Si utilizza ad esempio un “pon pon” per la vocale “A” presentato con voce cantata prima e modulata successivamente (aa aa aaaa). Per la vocale “O” si presentano due piccole rane calamitate che si fanno girare una intorno all’altra con voce modulata (ooo ooo ooo). Successivamente si gioca con un fazzoletto sotto il quale è stato nascosto un pon pon utilizzando la voce modulata (ooo ooo ooo a!). La vocale “U” è presentata con delle trottole che si fanno ruotare a cui si associa la voce modulata (uuu uuu uuu). La vocale “I” è presentata con il gioco dello yo-yo, con slancio della voce (iiii i).

Per la vocale “E” ci sono due scatolette di polistirolo collegate insieme da un elastico. Anche qui gli stimoli si propongono con slancio vocale e voce modulata (eeeeee e). La stessa modalità di avvalersi di oggetti semplici ma significativi viene utilizzata anche nella presentazione dei fonemi. Per “M” si presenta un gioco che possa ruotare mentre si canta e si sonorizza sottolineando la caratteristica della natalità. Per “PA” si utilizza un bastoncino e battendo si sottolineano molti PA e dopo un intervallo un solo PA (papapapapa). Ogni fonema viene perciò associato ad un oggetto ma contemporaneamente anche a un **movimento** preciso che accompagna il modello vocale che ha anch’esso lo scopo di rinforzare gli elementi fonetici. La voce cantata è quindi associata a grandi movimenti delle braccia e degli arti inferiori, la voce modulata si associa a piccoli movimenti delle mani e per la voce parlata vengono utilizzati movimenti delle mani piccoli e neutri. È un programma che prevede una stimolazione globale e continua. Si inizia con le espressioni vocali che stimolano i bambini già nel primo anno di vita, basate sulla sollecitazione della sonorizzazione della voce per arrivare poi alla discriminazione dei fonemi, utilizzando ogni giorno modelli sempre più cantati con durate lunghe altrimenti l’orecchio del soggetto sordo percepisce un click. Quando i bambini sono piccoli bisogna lavorare in gruppo ed è importante lo sguardo del bambino per verificare meglio l’ascolto. Ad ogni oggetto è associata una stimolazione e un movimento preciso e stabile. Si segue un ordine preciso in quanto vengono proposte prima le singole vocali, poi le vocali in opposizione fino ad arrivare ai fonemi variando il timbro di voce quando

si presentano più vocali insieme.

I familiari collaborano attivamente partecipando alle sedute e continuando il lavoro di stimolazione anche a casa nelle varie situazioni affettive. I movimenti servono ad illustrare la forma ritmica e l’opposizione delle vocali. Una volta che il bambino avrà memorizzato il movimento e magari si troverà a fare errori di “a” al posto di “e”, si ricorderà del movimento fatto precedentemente e si correggerà da solo. Ecco perché è importante il movimento affiancato al suono per correggere forme sbagliate nella parola. Alla fine del primo programma si avrà la pronuncia delle prime parole aventi significato. Nel secondo programma che va da 3 a 6/7 anni si consolidano le basi precedenti. Si impara il linguaggio nei suoi aspetti: fonetico, semantico e sintattico. Si continuano ad utilizzare ancora gli oggetti come aiuto alla strutturazione grammaticale e sintattica del linguaggio, proponendo movimenti con voce cantata, modulata e parlata sempre più complessi per presentare le consonanti. Si passa dalla forma orale a quella scritta proponendo disegni correlati da lettere utilizzando SFR sempre più complesse. Quando la pronuncia è più organizzata, i movimenti diventano gradualmente più globali e più neutri, fino a scomparire. Il terzo programma va dai 6/7 anni ai 14 anni ed accompagna il soggetto per tutta la scuola dell’obbligo. Prevede il perfezionamento della comprensione e della produzione del linguaggio orale, il passaggio dall’orale allo scritto, approccio alla lingua straniera, letteratura e poesia e grazie al rapporto suono-linguaggio il bambino capirà che il suono detto può essere anche scritto. Con l’ingresso nella prima classe della Scuola Primaria il bambino non udente si ritrova, come i suoi coetanei udenti, ad affrontare un nuovo difficile compito: il passaggio dal linguaggio orale al linguaggio scritto e la letto-scrittura è possibile solo se il bambino ha già sviluppato un minimo linguaggio spontaneo grammaticale. In questo programma si aggiungono: aggettivi, avverbi, domande orali e scritte, poesia, letteratura ecc. Il quarto programma va dai 14 ai 20 anni. In questo programma rientrano: i soggetti che conoscono e continuano questa pedagogia, soggetti che intendono iniziare questa pedagogia, soggetti che hanno lavorato con altre pedagogie che si avvicinano a questa, soggetti che necessitano di aiuto nella sonorizzazione. “Tutti noi abbiamo potenzialità diverse e ognuno nella sua diversità, merita, almeno a scuola, di essere riconosciuto, fortificato, gratificato, valorizzato e migliorato.”¹⁵ L’integrazione riguarda tutti i membri della comunità e nessuno si deve sentire escluso. “In qualsiasi grup-

po, famiglia, classe, angolo di vita c'è qualcuno che è stato o si sente escluso. È nell'integrazione totale della nostra essenza che scopriamo il gusto di essere inclusi nel mondo. Un atteggiamento che sostiene deve appartenere a tutto il team, nessuno escluso e non delegato solo all'insegnante di sostegno. Uno dei punti cardini è riconoscere quanto l'unicità del singolo valorizzi la forza del gruppo e quanto sia utile sfruttare questa forza per incrementare il miglioramento personale." ¹⁶ Per i soggetti sordi è possibile l'integrazione nella comunità anche grazie al metodo Drežančić che attraverso stimoli sensoriali e ben programmati si può arrivare allo sviluppo linguistico, a timbrare la voce ed a realizzare un'espressione verbale normale, con un linguaggio spontaneo, creativo ed intelligibile. È una pratica che richiede molto tempo tenendo conto sia dei casi più gravi che meno gravi; i modelli vanno proposti rispettando i modi e i tempi di ricezione e di immagazzinamento delle persone sorde; troppe proposte, senza lasciare il tempo necessario di elaborazione, non possono giovare all'acquisizione corretta.

CONCLUSIONI

I modelli proposti nel Metodo Drežančić sono multisensoriali: l'attenzione del bambino viene richiamata sulla proposta vocale, sulla percezione uditiva, sull'espressione del viso e sui movimenti. Questi ultimi assolvono a diverse funzioni: sottolineano le caratteristiche dell'emissione sonora (qualità, durata, ritmo, intonazione, tanto nelle forme dei ritmi musicali quanto nel linguaggio parlato) e facilitano l'acquisizione dei suoni del linguaggio; evidenziano la presenza nella frase di elementi non accentati come articoli, preposizioni ecc., che rischiano altrimenti, come si è visto, di essere omessi nel linguaggio delle persone udiolesse; favoriscono la memorizzazione della proposte e l'evocazione delle stesse in assenza del modello vocale. Il Metodo risulta piuttosto articolato e richiede un grande studio da parte di chi intende applicarlo per la molteplicità di fattori che vengono presi in considerazione per pianificare la riabilitazione, per i diversi stimoli proposti e per le innovazioni presenti rispetto ad altri metodi.

I bambini attraverso il Metodo Drežančić vengono considerati nella loro globalità e, cantando e giocando, sviluppano il bisogno di comunicare verbalmente in maniera quasi spontanea e intanto crescono in maniera serena, senza disturbi comportamentali, senza chiudersi o isolarsi, in maniera armoniosa, aprendosi

agli stimoli provenienti dal mondo esterno. "L'educazione inclusiva necessita di una didattica di qualità comprensiva della pluralità dei bisogni, aperta alle diversificate esigenze formative, speciali e non, di tutti gli allievi, in cui la diversità è vissuta come stimolo e comune arricchimento." ¹⁷ "Chi si accosta a questo metodo non può individuarne l'aspetto miracolistico in quanto nessuna pedagogia detiene la "verità"; sicuramente per una doverosa preparazione professionale è necessario conoscere per poter scegliere. "Dare male" o "non dare" ad un bambino normodotato provoca danni gravi, per un bambino deprivato sensorialmente o con altro handicap è un "omicidio" intellettuale e spirituale". ¹⁸

A scriverla con le parole di Francesco, diventato sordo profondo a 17 mesi in seguito ad una meningite ed ora uomo di 31 anni: "Sono sordo, ho fin da piccolissimo dopo la malattia, *lavorato-giocato* con il metodo di Zora ed attraversato momenti non facili.

Il *mondo* spesso mi giudicava non per il mio Essere-Persona ma in quanto sordo profondo: uno straniero in casa propria soffermandosi più sul mio parlare non perfetto; spesso additato come "Poverino!", escluso il più delle volte da conversazioni che si ritenevano non alla mia altezza. Un handicap, il mio, invisibile che nel momento in cui si manifesta, parlando, i più o forse meglio scrivere i meno si allontanano con scuse inventate all'ultimo secondo. Peccato però che questi *meno* si sono persi la mia amicizia, il mio aiuto perché anche io ho preso per mano, ho avuto cura dell'altro diverso da me perché udente con le sue fragilità, incertezze; ho *dato* parole, anche se non sempre perfettamente comprensibili, di speranza, di gioia, di amore; ho distribuito sorrisi a chi ha avuto bisogno di "toccare con mano" le mie potenzialità riuscendo a fatica a farsene una ragione; a giustificare quelli che ancora si sorprendono esclamando: "Bravo, non ci posso credere!". Fortunatamente i più hanno capito e si sono soffermati sulla Persona-Francesco apprezzandola sia per le sue potenzialità che limiti. Grazie Zora per il percorso fatto, impegnativo, tosto, sofferto ma di una "*sofferenza bella*" che mi ha formato anche come uomo aumentando la mia autostima, rendendomi forte adattandomi, io, agli altri. Grazie per quello che ora sono! Un metodo, il tuo, che non tocca solo il cervello, ma anche il *cuore*! Una maestra di vita! Grazie e di più!"

I genitori ci possono trovare un validissimo strumento di lavoro-gioco da fare a casa insieme al proprio figlio rendendosi protagonisti dei risultati attuando così le ansie che inevitabilmente ci saranno.

Così gli insegnanti, i logopedisti impareranno una metodologia rigorosamente strutturata dove anche il più piccolo errore verrà preso in considerazione ed eliminato gradualmente nel rispetto dei tempi del piccolo.

Abbiamo pensato alla prestigiosa rivista internazionale RELAdEI, nel presentare questo nostro articolo, spinte da una profonda motivazione e convinzione: divulgare, diffondere il Metodo Drežančić ed arrivare il più lontano/vicino possibile a quei bambini sordi, alle loro mamme, papà, insegnanti per trovare in questo non un'utopia, ma valido aiuto in quanto adattabile ad altre lingue, certe che tutto si potrà raggiungere nel segno della Cultura e del *Coraggio di amare!* (P. Freire, 1971).



NOTAS

¹ Il presente lavoro, pur essendo frutto di comune elaborazione e di condivisione di impostazione e contenuti, può essere così attribuito: Tiziana Di Sevo, *Introduzione e Le tre "i": integrazione, inclusione, index*; Manuela Valentini: *Il Metodo Drežančić e Conclusioni*; Giuseppina Di Paoli: *I 4 programmi*, equamente, in parti uguali.

² Pontiggia G., *Nati due volte*, Mondadori, Milano, 2000.

³ Ghezzi R., *Diversabilità*, in "L'integrazione scolastica e sociale", vol.1 n.3, 2002.

⁴ Imprudente C., *Una vita imprudente*, Percorsi di un diversabile in un contesto di fiducia, Erickson, Trento, 2003.

⁵ Gaspari P., *Pedagogia Speciale e "Bes"*, Ed. Anicia, Roma, 2014, p. 17.

⁶ Organizzazione Mondiale della Sanità, ICF, *Disability and Health*, Erickson, Trento, 2002.

⁷ Gaspari P., *Pedagogia Speciale e "Bes"*, Ed. Anicia, Roma, 2014, p. 161.

⁸ Morris J., *Disabled Lives: Many Voices One Message*, BBC, London, 1992, p. 28.

⁹ www.integrazioneinclusione.wordpress.com

¹⁰ Mari L., *Disabilità: strumenti e politiche di integrazione attiva*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2015, p. 19.

¹¹ Council for Disabled Children, *Inclusion Policy*, Council for Disabled Children, London, 2008, p. 6.

¹² Gaspari P., *Pedagogia Speciale e "Bes"*, Ed. Anicia, Roma, 2014, p. 73.

¹³ Infantino A.P., *Alunni Speciali: Apprendere l'inclusione a scuola*, La Meridiana, Molfetta, 2012.

¹⁴ Medeghini R., Fornasa W., *L'Educazione inclusiva*, Franco Angeli, Milano, 2011.

¹⁵ Infantino A.P., *Alunni speciali: Apprendere l'inclusione a*

scuola, La Meridiana, Molfetta, 2012

¹⁶ Infantino A.P., *Alunni Speciali: Apprendere l'inclusione a scuola*, La Meridiana, Molfetta, 2012, p. 105.

¹⁷ Gaspari P., Sandri S., *Inclusione e diversità. Teorie e itinerari progettuali per una rinnovata didattica speciale*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2010.

¹⁸ Drežančić Z. – A cura di A. Federici - D. Tittarelli - M. Valentini, *Il metodo creativo stimolativo, riabilitativo della comunicazione orale e scritta con le strutture musicali*, Ed. Quattroventi, Urbino, 1988, p.7.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Canevaro A. (2007). *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità: Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*. Trento: Erickson.

Council for Disabled Children (2008). *Inclusion Policy*, Council for Disabled Children, 6. London.

Booth T., Ainscow M. (2002). *L'index per l'inclusione, promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola*. Trento: Erickson.

Drežančić Z. – A cura di A. Federici - D. Tittarelli - M. Valentini (1988). *Il metodo creativo stimolativo, riabilitativo della comunicazione orale e scritta con le strutture musicali*. Urbino: Quattroventi.

Drežančić Z. (1980). *La strutturazione dal vocabolo alla frase*. Genova.

Drežančić Z. (1983). *Gioco, Parlo, Leggo, Scrivo* (prima parte). Torino: Ed. Omega.

Drežančić Z. (1987). *Gioco, Parlo, Leggo, Scrivo* (seconda parte). Torino: ed. Omega.

Gaspari P. (1984). *Problematiche psicopedagogiche da protesizzazione acustica*. Urbino: Argalia Editore.

Gaspari P., Sandri P. (2010). *Inclusione e diversità. Teorie e itinerari progettuali per una rinnovata didattica speciale*. Milano: Franco Angeli.

Gaspari P. (2014). *Pedagogia Speciale e "Bes"*. Roma: Ed. Anicia.

Ghezzi R. (2002). *Diversabilità*, in *L'integrazione scolastica e sociale*, vol.1 n.3.

Imprudente C. (2003). *Una vita imprudente, Percorsi di un diversabile in un contesto di fiducia*. Trento: Erickson.

Infantino A. P. (2012). *Alunni speciali: Apprendere l'inclusione a scuola*, 9-105. Molfetta: La Meridiana.

Medeghini R., Fornasa W. (2011). *L'Educazione inclusiva*. Milano: Franco Angeli.

Morris J. (1992). *Disabled Lives: Many Voices One Message*, 28. London: BBC.

Pontiggia G. (2000). *Nati due volte*. Milano: Mondadori.

Salis F. (2011). *Inclusione, bisogni educativi speciali*

e attività motoria, in (a cura di) A. Mura, *L'attività motoria e sportiva integrata tra scuola ed extrascuola, L'integrazione scolastica e sociale*. Trento.

Salis F. (2011). Progettazione integrata e responsabilità sociali, in (a cura di) *Pedagogia Speciale oltre la scuola*. Dimensioni emergenti nel processo di integrazione. Milano: Franco Angeli.

Organizzazione Mondiale della Sanità (2002). *ICF, Disability and Health*. Trento: Erickson.
www.integrazioneinclusione.wordpress.com

Articolo finito il 2 marzo 2016.

Recibido: 04/07/2016 | Aceptado: 04/12/2016

Valentini, M., Di Sevo, T. e Di Paoli, G. (2016). Inclusione e comunicazione per tutti: il Metodo Drezancic. *RELAdEI (Revista Latinoamericana de Educación Infantil)*, 5 (4) Monográfico La formación del profesorado de educación infantil, 135–143. Disponible en <http://redaberta.usc.es/reladei>



Tiziana Di Sevo

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Italia
tiziana.disevo@hotmail.it

Laureata in Scienze Motorie, Sportive e della Salute, iscritta alla magistrale di Rieducazione Funzionale presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.



Manuela Valentini

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Italia
manuela.valentini@uniurb.it

Laureata in Pedagogia, in Sociologia e in Scienze Motorie. Ricercatore presso la Scuola di Scienze della Formazione e di Scienze Motorie per l'insegnamento e laboratorio di "Teoria, tecnica e didattica dell'attività motoria per l'età evolutiva". Ha pubblicato articoli e testi, ha tenuto corsi di formazione e di aggiornamento per educatori ed animatori nella scuola e nel tempo libero. Da anni si occupa di sperimentazioni e ricerche riguardanti metodologie educative e strategie didattiche negli ambiti pedagogico, ludico-sportivo ed organizzativo-relazionale. Ha maturato esperienza in qualità di operatore psico-pedagogico per gli alunni diversamente abili e nella conduzione di gruppi.



Giuseppina Di Paoli

Unità Operativa Medicina Fisica e Riabilitazione, ASUR Marche 1, Urbino, Italia
dipaoligiuseppina@libero.it

Laureata in Logopedia presso l'Istituto di Ortofonia di Roma. Logopedista presso il Servizio di Riabilitazione dell'ospedale di Urbino, si occupa principalmente di riabilitazione logopedica in età evolutiva. Ha una formazione specifica nell'abilitazione/riabilitazione delle disabilità uditive utilizzando il "Metodo creativo, stimolativo, riabilitativo" della Dottoressa Zora Drezancic che utilizza da 25 anni con bambini e ragazzi ipoacusici all'interno di strutture riabilitative. È stata docente nel corso di Didattica Speciale per il Tirocinio Formativo Attivo all'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo sulla sordità e l'applicazione del metodo Drezancic.